



Rassegna stampa ragionata

Martedì 14 luglio 2026

- 1. Lo Stretto di Hormuz è ormai la porta girevole di un grand hotel. Con il doorman iraniano che decide chi entra e chi esce e il cliente facoltoso Usa che pretende di entrare perché l'*"hotel è suo!"*.**
- 2. Raggiunta l'intesa per un progetto con Kiev che sviluppi una difesa anti-missile comune: c'è anche l'Italia.**
- 3. La presidente vicaria della Consob, Maria Chiara Mosca, sceglie il tema del risparmio per salutare la comunità finanziaria.**
- 4. La corsa delle entrate puntella i conti italiani, aiutando a gestire le nuove spese che emergono in corso d'anno: in un bilancio pubblico che quindi continua a espandersi, soprattutto nella parte corrente.**
- 5. Post Pnrr non freniamo il Sud che corre, attenzione, però: i numeri (e ancor più le percentuali) non raccontano mai l'intera trama dei fatti.**
- 6. Niente social sotto i 13 anni. La Commissione europea ha deciso che è arrivato il momento di introdurre un'età minima a livello Ue.**
- 7. Nonostante il mercato italiano del trasporto pubblico locale stia vivendo una delle fasi più espansive degli ultimi anni, la crisi industriale di Menarmi Bus continua ad aggravarsi.**
- 8. Automotive: i nuovi modelli in Nord America e l'elettrico Leapmotor in Europa allargata spingono le consegne di Stellantis, dopo due anni di contrazione.**
- 9. L'esempio di Francesco: economia non è solo mercato, riguarda il senso di comunità.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Antonio Picasso – Il petrolio sale, le Borse scendono, i mercati si stabilizzano Si cercano fonti alternative, ma l'Europa è messa male – Il Riformista

Lo Stretto di Hormuz è ormai la porta girevole di un grand hotel. Con il doorman iraniano che decide chi entra e chi esce e il cliente facoltoso Usa che pretende di entrare perché l'“hotel è suo!”. Dice. Ieri Teheran ammoniva Washington di non “interferire in alcun modo nella gestione dello Stretto”. **A sua volta, Trump se ne assumeva il ruolo di “angelo custode”.** Qui si separano gli scenari. Da una parte quello economico-finanziario. Dall'altra la geopolitica. **Dopo una mattinata che sembrava tendere al brutto, i mercati si sono stabilizzati.** Il petrolio è salito e le Borse sono scese. Ma senza panico. Brent e Wti hanno superato la soglia dei 70 dollari al barile. La scorsa settimana erano sotto. Possibile che si arrivi a sfiorare gli 80 dollari entro venerdì. Tuttavia, gli analisti fanno notare la pesante riduzione della backwardation, passata da 15 a soli 3 dollari in un anno. Questo vuol dire che un anno fa il Brent con consegna immediata valeva circa 15 dollari in più rispetto ai contratti futures di pari scadenza. Oggi questo premio è sceso a soli 3 dollari. **Detta ancora più semplice: paghi di meno l'oro nero in pronta consegna.** Gli stock sono pieni. Vanno smaltite le riserve. Guerra o no, bisogna vendere. E poi i mercati si stanno adeguando alle tensioni. Senza un'escalation, non vale la pena agitarsi più del necessario. **Lo stesso Opec ha tagliato, per la terza volta consecutiva, le previsioni di crescita della domanda mondiale di petrolio per il 2026** a 780mila barili al giorno. Pare assurdo, ma a causa (o grazie) della crisi di Hormuz si stanno cercando fonti alternative. Tutto già visto. **Come con il Covid. L'incertezza genera resilienza.** L'Europa è messa male, però. Le rinnovabili non bastano. Ci serve importare le infrastrutture dall'Asia. Non abbiamo un'industria competitiva. **Con i prezzi al consumo comunque in aumento rischiamo la stagflazione.** Lato geopolitica, la situazione è più magmatica. Finora Trump ha fatto il gambler. Quello che negozia senza mai chiudere. Il fattore tempo gli si è rivoltato contro. Gli iraniani, gente di bazar, che nelle trattative ci son cresciuti, **hanno scoperto che Hormuz è un jolly con cui possono giocare sia la partita con il Grande Satana sia le loro stesse amicizie migliori.** Vedi la Cina. Fatto è che così stanno andando avanti. Giorno per giorno. Senza una vision. Se è vero che sono i Pasdaran ad aver preso il controllo del Paese, allora la teocrazia è diventata un paravento. Però il regime c'è. Sgarrupato e violento. Quindi più pericoloso. Al contrario, **gli Stati Uniti devono fare i conti con gli alleati occidentali che non si sono mai innamorati di questo conflitto** e con gli interlocutori asiatici che contano le perdite e quindi si chiedono quanto convenga stare ancora in scia dello Zio Sam. Giorni fa, il Council on Foreign Relations di New York ha ribaltato il concetto di “non allineamento”, nato con la conferenza di Bandung nel 1955. In quella occasione l'allora premier cinese disse: «*Le alleanze dovrebbero essere abbandonate perché non giovano a nessuno*». Sembrano parole di Donald Trump. A suo tempo, i Paesi del sud del mondo, contrari al meccanismo bipolare della guerra fredda, non raccolsero grandi risultati dal rifiuto di allinearsi con una o l'altra potenza. Sull'effettiva terzietà di quei governi si discute ancora. Ma fa nulla. **Oggi Washington rischia di cadere nello stesso errore. L'autonomia strategica la porta a mettere i propri interessi al di sopra di qualunque cosa.** Questo spinge i suoi interlocutori a fare altrettanto. Solo che, mentre in Occidente presto torneremo a dialogare con gli Usa come ai bei tempi, **nel resto del mondo c'è chi si sta facendo i muscoli per proseguire in autonomia** e altri che pensano di bussare alla porta di un altro gigante. E così si arriva alla Cina. **Pechino su Hormuz si è fatta garante del diritto internazionale** e ha messo mano alle sue riserve petrolifere in modo da evitare il boom dei prezzi. Sacrificale e spregiudicata. **Prima o poi presenterà il conto.** Che anche gli iraniani dovranno pagare.



Simone Mesisca – Macron ai Volenterosi: «Europa libera e di pace anche a costo del sangue» – L'Altravoce

Nella cornice di una Parigi che si preparava a festeggiare la festa del 14 luglio, si è svolta presso l'Hôtel des Invalides **la riunione della Coalizione dei Volenterosi**, l'ormai consueto formato che riunisce tutti i Paesi che aiutano l'Ucraina nella sua difesa dall'invasione russa e che, come detto espressamente dal Presidente francese Emmanuel Macron già a lato del vertice Nato di Ankara, è pronto a **fare il salto di qualità e a «programmare esercitazioni congiunte»**. Tanti, come di consueto, i leader dei Paesi occidentali presenti, a partire naturalmente dal Presidente ucraino **Volodymyr Zelensky**, oltre al primo ministro britannico **Keir Starmer** e al Cancelliere tedesco **Friedrich Merz**, mentre per l'Italia ha presenziato il ministro degli Esteri **Antonio Tajani**. Prima del vertice, tuttavia, Emmanuel Macron ha tenuto il consueto discorso in occasione del tradizionale omaggio alle Forze Armate francesi, evento che precede di un giorno la sfilata militare della **Festa Nazionale del 14 luglio**. **«L'Europa sta diventando una potenza»**, ha dichiarato l'inquilino dell'Eliseo in quello che è il suo ultimo discorso in tale occasione, *«una realtà che si fonda sui suoi Stati membri e ne rispetta le decisioni sovrane, pur essendo determinata a difendersi e ad agire in modo unitario*. Prima dell'inizio della riunione dei volenterosi, si è tenuto **un altro consesso in cui è stata formalizzata la nascita della Coalizione per la difesa anti-missili balistici**. Dieci i Paesi che ne fanno parte: **Italia, Francia, Germania, Regno Unito, Ucraina, Spagna, Paesi Bassi, Svezia, Norvegia e Danimarca**. Gli obiettivi sono la creazione di un'architettura integrata per intercettare i missili balistici, che veda l'integrazione dell'**esperienza sul campo accumulata dalle forze ucraine sotto i raid russi**, oltre allo sviluppo di requisiti operativi unici, una ricerca industriale congiunta e allo scambio continuo di dati di intelligence. Lo stesso Zelensky ha salutato l'evento in un post pubblicato sui social, nel quale, ringraziando Macron per il sostegno fornito, ha spiegato di aver *«parlato in dettaglio della situazione al fronte e delle esigenze dell'Ucraina nel proteggere la popolazione dagli attacchi russi. È importante rafforzare l'Ucraina, potenziare le nostre difese aeree e accelerare lo sviluppo delle capacità antibalistiche europee. Lavoreremo su questo insieme ai nostri alleati»*. Nel frattempo, **il Regno Unito ha firmato ufficialmente oggi l'accordo per aderire allo Ukraine Support Loan**, il maxiprestito europeo da 90 miliardi di euro destinato a Kiev, Londra verserà una quota finanziaria per coprire i costi degli interessi del prestito, calcolata in modo proporzionale al valore dei contratti che le aziende britanniche riusciranno ad aggiudicarsi. no, Sergei Nechayev, in relazione a **una presunta campagna informatica diretta contro la Germania, i partner Ue e l'Ucraina**, definendo tali attacchi «inaccettabili» e promettendo una risposta «decisa», comprese ulteriori sanzioni. anche l'Ue si è mossa, con le misure adottate che colpiscono nove persone e quattro entità accusate di legami con una rete di spionaggio online che, secondo Bruxelles, ha preso di mira governi e condotto operazioni di sabotaggio contro infrastrutture critiche come centrali termiche ed elettriche dal lontano 2010. **Il confronto con Mosca definirà ancora per lungo tempo la politica estera dell'Europa.**

Andrea Rinaldi – «Borse, ora un mercato europeo. Piazza Affari? Si è ristretta» – Corriere della sera

«Se solo una parte» dei «circa 11 mila miliardi di euro che costituiscono la ricchezza finanziaria disponibile delle famiglie europee» fosse «canalizzata verso investimenti in innovazione, l'Europa



sarebbe in grado di colmare il divario che la separa dai principali competitor globali». La presidente vicaria della Consob, Maria Chiara Mosca, sceglie il tema del risparmio per salutare la comunità finanziaria nel suo discorso al mercato, allineandosi così all'agenda Draghi e di molti esponenti dell'establishment italiano (per altro fu lo stesso ex premier a volerla come commissario dell'Authority nel 2021). Mosca — **prima donna a guidare l'Autorità di Borsa a presentare la relazione annuale anche se come presidente vicaria** — ricorda che «*per rilanciare la competitività europea nei settori strategici (che includono l'intelligenza artificiale riconosciuta tecnologia rilevante per la crescita) serviranno all'Europa circa 750-800 miliardi di euro annui*». **L'integrazione dei mercati dell'Ue rappresenta «una sfida primaria che alcuni dati aggregati consentono di cogliere in tutta la sua urgenza»**, riflette la presidente vicaria Consob, che esercita tutti i pieni poteri del presidente, dopo che a marzo è scaduto l'incarico di Paolo Savona. Per Mosca gli ostacoli al finanziamento di settori strategici, che rendono l'Europa dipendente da grandi player internazionali, «**sono imputabili, in larga parte, alla frammentazione dei mercati finanziari e delle infrastrutture che ne supportano il funzionamento**». Di contro, mercati integrati «*potrebbero consentire alla ricerca scientifica europea di tramutarsi in imprese di dimensione globale*». Ad ascoltare le parole della presidente vicaria Consob, ieri a Palazzo Mezzanotte, **il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti**, il sottosegretario dello stesso dicastero, **Federico Freni** (tra i papabili per succedere a Savona) il viceministro, **Maurizio Leo** e il presidente dei senatori del Pd, **Francesco Boccia**. A fine maggio, ha spiegato Mosca, **il rapporto tra capitalizzazione aggregata e il Pil dell'Ue «era pari al 75% (51% per l'Italia), a fronte del 247% degli Stati Uniti»**, con **i listini azionari a stelle e strisce che rappresentano il 45% della capitalizzazione globale, contro il 10% di quelli del Vecchio Continente**. Un divario, ha rilevato, «che non rispecchia le quote di partecipazione al Pil mondiale delle due economie (26% per gli Usa e 18 per l'Ue)». **Nel decennio 2015-2025 la Cina ha raccolto tramite quotazione 647 miliardi di dollari**, seguita dagli Stati Uniti con 425 miliardi **mentre l'Ue si è fermata a 221 miliardi**. «*Sempre nell'ultimo decennio, circa tre quarti delle Ipo europee hanno raccolto meno di 100 milioni di dollari, mentre in Cina e negli Stati Uniti si registra una quota sensibilmente maggiore di Ipo comprese tra 100 e 500 milioni di dollari e superiori a 500 milioni*. **Le Ipo con raccolta superiore a 10 miliardi di dollari sono concentrate quasi esclusivamente negli Stati Uniti**». Una delle conseguenze del quadro tratteggiato da Mosca «*è la sottorappresentazione delle imprese tecnologiche europee nell'economia mondiale e la loro ridotta dimensione*». Se la lente si sposta su Piazza Affari, **in ventun anni si contano invece 100 quotate che hanno dato l'addio alla Borsa, trenta solo l'anno scorso per un totale di «circa 2,5 miliardi di capitalizzazione persa»** (a giugno invece la market cap era di 1.209 miliardi). Mosca ha poi acceso i riflettori sui rischi per tutte le Autorità di vigilanza provenienti dalla «*gamification*» della finanza che si sta trasformando in «*gambification*» per effetto della diffusione dei prediction markets che, tramite utilizzo di strumenti di Ai, incentivano la pura speculazione». Ecco perché «**la diffusione delle frodi attraverso i canali digitali rende l'alfabetizzazione finanziaria una priorità strategica**».

4

Gianni Trovati - Entrate: 9,4 miliardi più del previsto – Il Sole 24 Ore

La corsa delle entrate prosegue e puntella i conti italiani, aiutando a gestire le nuove spese che emergono in corso d'anno: in un bilancio pubblico che quindi continua a espandersi, soprattutto nella parte corrente. **L'assestamento trasmesso dal Governo alle Camere scrive la nuova puntata di questa evoluzione**. Rispetto alle previsioni che a fine 2025 hanno dato forma alla



legge di bilancio, **i conti aggiornati vedono quest'anno 9,352 miliardi di entrate in più in termini di competenza**, e 10,49 miliardi aggiuntivi guardando alla cassa. **Sono cifre importanti, che non generano però alcun "tesoretto"**, di quelli tanto amati dal dibattito politico quanto inesistenti nella realtà: per due ragioni. **L'80% abbondante di questi introiti aggiuntivi è già stato scontato dai saldi tendenziali** aggiornati ad aprile nel Documento di finanza pubblica (il Dfp, l'ex Def), e quindi non li modifica. Il nuovo check up ha ora fatto emergere altri 1,8 miliardi, generati in particolare dalle ritenute da lavoro dipendente, sia pubblico sia privato. **Questa somma, non essendo stata calcolata nel Dpf, ridurrebbe il deficit di quasi un decimale di Pil**: se non fosse compensata da un equivalente aumento della spesa, dovuto soprattutto al rifinanziamento dei fondi per il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica (1,5 miliardi) e per le misure fiscali e di ristoro (260 milioni), in un quadro che si completa con i piccoli stanziamenti aggiuntivi per le opere pubbliche indifferibili e per la presidenza del Consiglio. Morale: **al giro di boa di metà anno i conti pubblici si presentano nettamente migliorati nel saldo netto da finanziare**, cioè nella differenza fra entrate e spese finali che va coperta con l'emissione di titoli di Stato, mentre **sono inalterati per quel che riguarda il deficit**, indicato per quest'anno al 2,9% dal Dfp di primavera. Le novità insomma non sono rivoluzionarie. Ma restano importanti. Perché **segnano un'altra tappa nel consolidamento delle finanze pubbliche**; e riducendo di 5,4 miliardi (4,92 miliardi in termini di cassa) il saldo netto da finanziare, rafforzano i risparmi sugli interessi (già conteggiati in quasi 1,3 miliardi dal Dfp, sempre nel confronto con le proiezioni elaborate a fine 2025 per la legge di bilancio). La colonna delle entrate si irrobustisce in entrambe le componenti fondamentali: nelle tributarie, **oltre alle ritenute spingono le sostitutive su redditi da capitale (+2,551 miliardi) e fondi pensione (+1,726 miliardi) e l'Iva (+2,255 miliardi)**, mentre l'Ires flette di 2,594 miliardi rispetto alle previsioni. Fra le extratributarie, invece, i protagonisti sono i contributi Pnrr a fondo perduto (+2,746 miliardi), che non incidono sull'indebitamento, e i dividendi delle società pubbliche (+600 milioni). **Tutti questi movimenti offrono lo spazio necessario all'aumento, più contenuto, delle spese**, che crescono di 3,945 miliardi (5,571 di cassa) rispetto alle ipotesi di fine 2025. Poco meno di 1,3 miliardi vanno alle regolazioni e ai rimborsi fiscali, e 1,242 miliardi sono girati all'Inps per pensioni e assegni sociali (600 milioni), contributi figurativi di famigliari di portatori di handicap (500 milioni) e patronati (142 milioni). **In quanto già incluse nel Dfp, nemmeno queste uscite hanno effetto sull'indebitamento**. Ma lo hanno sulla spesa netta, parametro chiave del Patto di stabilità Ue, che cresce di due decimali in più. Qui però **interviene una delle tante particolarità della nuova governance comunitaria**. Il 3 giugno scorso, nel pacchetto di primavera, la Commissione Ue aveva calcolato per la spesa netta italiana un aumento dell'1,4%, invece del +1,6% indicato dal Governo. La differenza si spiega con il fiscal drag, cioè l'aumento di imposte derivato dall'inflazione che si riflette su un incremento del valore nominale (ma non di quello reale) dei redditi. Le regole Ue assumono infatti nello scenario di base un'indicizzazione integrale all'inflazione di aliquote e scaglioni dell'imposta sui redditi: **un meccanismo che cancella il drenaggio fiscale**, ma che alla prova dei fatti è applicato solo in Germania, Belgio e Lussemburgo. Negli altri Paesi, di conseguenza, i frutti del fiscal drag sono considerati *«entrate discrezionali»*, che in base alle regole comunitarie possono finanziare aumenti di spesa. **In questo modo, l'inflazione ha un doppio effetto sui parametri del Patto: negativo, perché alimenta il peso delle pensioni e delle altre misure indicizzate** (come l'assegno unico), che rientrano nel paniere della «spesa primaria netta» vincolata dalle nuove regole, ma anche **positivo sul lato delle entrate**.



Enzo D'Errico – Non freniamo il Sud che corre – Corriere della sera

C'era una volta la questione meridionale... sembra una favola, vero? Ed infatti, leggendo i report macroeconomici degli ultimi anni, **tutto lascerebbe pensare che lo squilibrio tra le due Italie sia un reperto del passato**, una vicenda antica da riesumare ormai soltanto in convegni di storia e sociologia. Nell'ultimo quinquennio, **secondo Svimez, il Mezzogiorno ha rappresentato l'area più dinamica del Paese**, con una crescita complessiva del 9,5% rispetto al 7,1% nazionale e al 6,6% del Centro-Nord. Come dire: se non siamo al pareggio, poco ci manca. **Attenzione, però: i numeri (e ancor più le percentuali) non raccontano mai l'intera trama dei fatti.** Dietro quelle cifre si nascondono dettagli sfumati nella penombra, costellazioni di eventi che si vanno formando all'orizzonte. Non a caso, **è la stessa Svimez a segnalare le fragilità profonde di uno sviluppo «drogato», almeno in parte, dal Superbonus prima e dal Pnrr successivamente.** Siamo alle solite, quindi: nessun «*miracolo produttivo*» può reggersi sul boom di un solo comparto, anche se si tratta dell'edilizia che da sempre è il motore principale dell'economia meridionale. **A maggior ragione se a foraggiarne la crescita sono in gran parte gli investimenti pubblici.** Ecco perché le prossime settimane si annunciano cruciali per capire se la frenetica avanzata del Sud si rivelerà una «*bolla*» destinata a scoppiare già nel 2027 o se invece il governo, di concerto con gli enti locali, saprà approfittare del trend positivo offrendo gli strumenti necessari a impiantare una rete produttiva molto più solida e articolata. Naturalmente per raggiungere un simile risultato **occorre una visione a largo raggio, che permetta d'immaginare quale sarà il ruolo del Sud nella strategia globale del Paese:** sarà un terminale turistico? E di quale turismo, visto che per il momento fronteggiamo un assalto all'arma bianca che mette a dura prova la convivenza tra visitatori e residenti? Oppure sarà il quartier generale di un'industria leggera, con alto livello d'innovazione tecnologica, e di settori imprenditoriali tradizionalmente forti come la farmaceutica e l'aerospazio? O, meglio ancora, **si riuscirà ad armonizzare i due spartiti?** Diciamo la verità: purtroppo, allo stato delle cose, **niente lascia intravedere i contorni di un disegno generale** sebbene le prime nuvole rischino di oscurare il cielo già dopo l'estate. **Il 30 giugno è scaduto il termine per ultimare i progetti finanziati dal Pnrr ed entro il 31 agosto l'Italia sarà chiamata da Bruxelles a presentare i rendiconti** delle spese sostenute con i 194,4 miliardi ottenuti dall'Unione Europea (parliamo di 71,8 miliardi di sovvenzioni e 122,6 miliardi di prestiti agevolati da restituire entro il 2032). Riassunto: a fine anno, il Piano nazionale di ripresa e resilienza avviato sotto il secondo governo guidato da Giuseppe Conte per affrontare l'emergenza Covid (soprattutto nel Mezzogiorno) **scivolerà nell'album dei ricordi.** E bisognerà capire **quale sarà il modo migliore per non disperderne i frutti che, al di là delle polemiche, ci sono stati, eccome.** Basti pensare che, forse per la prima volta, il Sud ha mostrato una capacità di spesa pressoché ineccepibile. A cominciare dalle amministrazioni comunali: Napoli ha portato a compimento il 90% delle opere che le erano state affidate, Bari ha già completato 25 progetti e altri 18 verranno chiusi al termine del 2026. Perfino **la Corte dei Conti ha confermato che, nell'iter realizzativo, il Mezzogiorno è stato di gran lunga più veloce della media nazionale.** Il dato spinge a sperare che l'apparato burocratico, ultimo retaggio dell'assistenzialismo pubblico «*old style*», stia cambiando radicalmente e che la modernità possa una volta per tutte affondare le radici anche oltre il Garigliano. Ma non basta. **Quando i lavori saranno terminati, il Meridione potrà contare su infrastrutture sociali molto più estese rispetto al passato.** Si poteva fare senza dubbio meglio (appena il 57% dei progetti



destinati ai nidi e alle scuole per l'infanzia è andato in porto) tuttavia siamo di fronte a un diverso punto di partenza. Che, però, fa sorgere ulteriori domande. **Le nuove strutture avranno bisogno di finanziamenti statali per vivere:** ebbene, il governo metterà a disposizione i fondi necessari? **Gli enti locali sapranno costruire strumenti capaci di sostenere le opere realizzate?** Un esempio per tutti: il recupero dell'Albergo dei Poveri a Napoli. Parliamo del più grande edificio pubblico europeo e del più corposo investimento culturale fatto con il Pnrr. Il Comune, considerati i tagli del governo ai trasferimenti per gli enti locali, mai e poi mai sarà in grado di sopportarne i costi di gestione. E allora? Esiste un piano per ovviare al problema oppure torneremo all'epoca delle cattedrali nel deserto? Certo, il deserto (forse) non esiste più. Ma la voglia di costruire cattedrali destinate a celebrare il potere temporale di questo o di quell'altro (forse) sopravvive. **Nel segno di un Sud che, dopo tanta luce, ora deve affrontare l'ombra di ogni fine.** Sapendo, però, di non essere più lo stesso.

6

Marco Bresolin- Niente social sotto i 13 anni. L'Ue prepara la svolta ma sull'età non c'è accordo - La Stampa

Dopo che diversi Stati membri hanno iniziato a muoversi in ordine sparso - introducendo divieti uno diverso dall'altro, su base nazionale - la Commissione europea ha deciso che è arrivato il momento di introdurre un'età minima a livello Ue per l'utilizzo dei social network. La soglia verrà fissata a 13 anni: **prima di quell'età, i minori potranno accedere solo a determinate piattaforme ed esclusivamente con la supervisione di genitori o insegnanti.** Compiuti i 13 anni, potranno crearsi dei loro profili autonomamente, ma i social dovranno disattivare una serie di funzionalità per i minorenni. **A convincere Ursula von der Leyen è stato il rapporto di un gruppo di esperti,** incaricati dalla stessa Commissione di studiare il fenomeno e di avanzare alcune proposte. Il documento è stato consegnato ieri e una delle raccomandazioni chiede appunto **di vietare l'utilizzo dei social e degli assistenti virtuali basati sull'intelligenza artificiale ai minori di 13 anni.** La presidente della Commissione ha annunciato che intende seguire questa strada con una proposta legislativa che verrà presentata a settembre, probabilmente in occasione del suo tradizionale discorso sullo Stato dell'Unione. Il gruppo dei liberali di Renew Europe ha chiesto di dichiarare, in quell'occasione, **«lo stato di emergenza sanitaria pubblica».** *«Non diamo ai bambini le chiavi dell'auto prima della patente e non consentiamo loro di acquistare alcolici prima dell'età legale - ha sottolineato Von der Leyen -. Allo stesso modo dobbiamo stabilire l'età alla quale i minori possono accedere legalmente ai social media».* Ma **sulla soglia minima potrebbe aprirsi una battaglia legislativa con il Parlamento europeo,** che chiede maggiore rigore. *«Io credo che l'età minima debba essere 15 anni e non 13 - spiega la socialdemocratica danese, Christel Schaldemose, relatrice del provvedimento sulla protezione dei minori online -. Perché 13 anni è già l'età minima richiesta dalla maggior parte delle principali piattaforme di social media. E non dovremmo aver bisogno di creare nuove leggi affinché le piattaforme possano far rispettare le proprie condizioni».* Lo studio del team di esperti, guidato da **Joerg Fegert** (psichiatra e psicoterapeuta dell'infanzia, docente all'Università di Ulm, in Baviera) e da **Maria Melchior** (direttrice per la Ricerca all'Inserm di Parigi), ha evidenziato che **l'uso eccessivo dei social media (superiore alle 3 ore al giorno) è associato a tassi più alti di depressione, ansia e problemi di concentrazione.** L'uso dei social, inoltre, può causare dei problemi di salute mentale e gli esperti hanno riscontrato che i minori già vulnerabili tendono a usarli in modo ancor più problematico. Secondo il rapporto, **i giovani europei passano in media tra le quattro e le sei**



ore al giorno davanti agli schermi, il che - su una vita intera - equivale a 20 anni. Quasi il 60% dei bambini più piccoli ha già manifestato problemi emotivi o psicosociali legati alle proprie esperienze online. **L'esposizione agli schermi - segnalano gli esperti - può causare ritardi nello sviluppo del linguaggio**, problemi di attaccamento e disturbi del sonno per i bambini fino a due anni, mentre per quelli dai 3 ai 5, che sono estremamente vulnerabili ai meccanismi di gratificazione, possono veder **compromesso lo sviluppo della loro autoregolazione**. Per i preadolescenti tra i 10 e i 12, che si trovano in una fase critica di vulnerabilità psicologica, l'acquisizione di uno smartphone a 12 anni è stata collegata a un maggiore rischio di depressione dopo un anno. In generale, c'è **un allarme per l'esposizione a contenuti illegali e di criminalità**, come video porno generati dall'intelligenza artificiale, a cyberbullismo e contenuti di radicalizzazione estremista. **C'è anche una questione di genere, con le ragazze che si trovano più esposte a problemi relativi alla loro immagine**. Con l'introduzione del divieto per gli under 13 e l'accesso condizionato agli under 18, **spetterà alle piattaforme dimostrare che i loro servizi. "non arrecano danni" agli adolescenti**: dovranno disattivare per default lo scroll infinito, l'auto-play dei video e le notifiche push per tutti i minori. Saranno inoltre chiamate ad **adottare sistemi per la verifica dell'età**, ma senza tracciamento né raccolta dei dati d'identità o biometrici per assicurare il rispetto della privacy.

7

Anna Di Rocco – In Italia il trasporto pubblico locale corre ma Menarini Bus è in panne – Milano Finanza

Nonostante il mercato italiano del trasporto pubblico locale stia vivendo una delle fasi più espansive degli ultimi anni, **la crisi industriale di Menarini Bus continua ad aggravarsi**. Tra il 2021 e il 2024, le immatricolazioni di autobus sono quasi raddoppiate, passando da 3.335 a 6.616 mezzi, spinte da investimenti per il rinnovo delle flotte del tpl. Ma **sempre meno autobus vengono prodotti in Italia, e ancor meno dai suoi storici costruttori come Menarini Bus**. I numeri sono quelli che la Fiom-Cgil ha presentato ieri durante una conferenza stampa dedicata alla crisi della storica azienda bolognese. **In soli tre anni la quota di mercato di Menarini Bus è scesa dall'8,8% al 4%** pur mantenendo stabili le immatricolazioni (da 295 a 264 autobus), mentre il mercato complessivo quasi raddoppiava. **Per i sindacati la responsabilità è in larga parte politica**. Il governo viene accusato di non aver costruito una strategia industriale per il comparto e di aver gestito senza una prospettiva la privatizzazione della ex Industria Italiana Autobus, conclusa nel 2024 con la cessione del 98% al gruppo Seri, (il 2% è andato a Invitalia, per garantire un presidio governativo sull'azienda). **La vicenda assume un peso ancora maggiore se confrontata con la storia dell'azienda**. Nel 2012 Sergio Marchionne chiuse l'Irisbus di Flumeri (Avellino) perché «non poteva fare altrimenti», l'azienda non era remunerativa. Quattordici anni dopo, **lo Stato non è riuscito a far meglio dell'imprenditore**. Oggi gH addetti sono poco più di 500 e la produzione continua a tare largo **ricorso agli ammortizzatori sociali**, soprattutto nello stabilimento di Flumeri, mentre il sito di Bologna è rimasto concentrato prevalentemente sulle attività amministrative, di progettazione e assistenza post-vendita, con parte del personale trasferito. I numeri illustrati dalla Fiom descrivono un progressivo ridimensionamento della presenza di Menarini nel mercato nazionale. **L'azienda è passata dall' 8,8% del mercato al 4%**. Nello stesso arco temporale il mercato è passato da 3.335 a 6.616 autobus, con **Iveco che ha consolidato la leadership con 2.939 immatricolazioni e una quota del 44,4%**. A pesare, secondo la Fiom, è anche il blocco di una parte della domanda pubblica. Le gare Consip per l'acquisto dei mezzi sono state

8



espletate e Menarini vi partecipa, ma molti Comuni non sarebbero nelle condizioni di perfezionare gli acquisti perché manca la rendicontazione delle risorse Pnrr utilizzate per il rinnovo delle flotte. **Una criticità amministrativa che, secondo il sindacato, finisce per paralizzare gli investimenti** proprio nel momento in cui il mercato avrebbe le maggiori potenzialità di crescita. I sindacati ritengono *«urgente»* la convocazione di un tavolo che metta insieme Regioni e governo sotto la regia dei ministeri interessati. Almeno per ora, è arrivata soltanto una promessa. Quella fatta dal ministro Adolfo Urso, lo scorso 26 giugno, di convocare entro l'estate un tavolo di monitoraggio al Mimit. Ma la convocazione, denunciano i sindacati, non è ufficiale. *«Non è possibile andare avanti così»*, avverte la Fiom, che porterà la questione anche al tavolo Stellantis previsto per oggi.

8

Massimo Ferraro – Stellantis cresce negli Usa Volkswagen conferma "50 mila posti da tagliare" - Repubblica

I nuovi modelli in Nord America e l'elettrico Leapmotor in Europa allargata spingono le consegne di Stellantis. La casa automobilistica italo-francese nel secondo trimestre di quest'anno registra 1,6 milioni di veicoli consegnati alla rete, ai distributori o direttamente ai clienti finali e alle flotte. **Un dato in crescita del 10% rispetto al 2025**, frenato dal calo del mercato nei Paesi del Golfo Persico e Africa, principalmente a causa della guerra, e di quello sudamericano per la **debolezza della domanda in Argentina**. In Nord America le consegne sono aumentate di circa 122 mila unità, un incremento del 38% rispetto allo scorso anno. **La maggior parte della crescita è stata trainata da prodotti nuovi o rinnovati** e da nuove offerte di motorizzazioni, tra cui il Ram 1500 (light-duty) Hemi V8, il nuovo Ram 1500 Trx Srt, i rinnovati Jeep Grand Wagoneer e Grand Cherokee e la rinnovata Chrysler pacifica. A questo si aggiunge il progressivo aumento dei volumi dei nuovissimi Jeep Cherokee e Dodge Charger Sixpack a 2 e 4 porte. Nei 45 Paesi ricompresi nella macro regione dell'Europa allargata la corsa delle consegne è stata sostenuta dai **modelli basati sulla piattaforma smart car**. In tutto 41 mila unità aggiuntive tra Citroen C3 e C3 Aircross, Opel, Vauxhall Frontera e Fiat Grande Panda, +51% in un anno. **Le consegne di veicoli a marchio Leapmotor sono aumentate di circa 25 mila unità**, raggiungendo quota 33 mila, trainate dalla forte domanda per i modelli T03 e B10. Poi i numeri sono stati anche influenzati da dinamiche nazionali, con Algeria e Marocco che anno assorbito le perdite in Turchia (-8mila unità), e il Brasile che ha limato il calo dell'Argentina (+25 mila e -21 mila). **Risultati positivi per Stellantis in un primo semestre che già segna una ripresa della produzione dopo due anni** di contrazione, seppur con il crollo dei numeri nello stabilimento di Cassino. Ma lo stato di salute dell'automotive europeo rimane precario. **Il Ceo di Volkswagen Oliver Blume ha confermato le indiscrezioni dei giorni scorsi sulla "cura" per l'auto tedesca**: *«Senza intervenire sul costo del lavoro, servirà una riduzione di circa 50 mila posti di lavoro in tutto il mondo»*. In un documento interno il manager ha dichiarato che **produrre i veicoli Vw costa circa il 20% in più rispetto ai competitor**. Il gruppo starebbe valutando, marchio per marchio e regione per regione, quali interventi sono *«necessari e possibili»*. **Volkswagen aveva già annunciato un piano di riduzione di 50 mila posti di lavoro in Germania entro il 2030**: circa 35 mila riguardano il marchio Volkswagen, mentre i restanti interessano controllate come Audi e Porsche. Secondo il Ceo, **oltre 37 mila dipendenti hanno già sottoscritto gli accordi previsti** e, entro la fine dell'anno, circa 27 mila lavoratori avranno lasciato il gruppo. A questi si aggiungerebbero i 50 mila stimati da Blume per rendere



la produzione più competitiva. Secondo la stampa tedesca però il suo piano da circa 100 mila esuberi, con la chiusura di quattro stabilimenti, è stato bocciato dal comitato di sorveglianza.

9

Giuseppe Cappiello – L'esempio di San Francesco: economia non è solo Mercato, riguarda il senso di comunità – Corriere della sera

Economia civile, economia sociale, Terzo settore, imprenditorialità sociale, welfare, sono parole che si intrecciano e che meritano le dovute distinzioni da parte degli studiosi ma che hanno qualcosa di comune: descrivono un movimento di persone e mezzi che esonda dagli argini costruiti dai concetti comuni su come le persone si scambiano le risorse necessarie al proprio benessere. Infatti, **a differenza da quanto descritto dalle Teorie dominanti, l'homo oeconomicus non si muove in maniera isolata e spinto solo dalla massimizzazione del profitto**, ma è motivato da una molteplicità di ragioni alla ricerca di una vita più corrispondente al proprio desiderio. Pare che non ci sia posto per una «dimensione ideale» nel discorso economico che va per la maggiore e che ha identificato per il fiume degli interessi economici un argine nel mercato, luogo dello scambio auto-interessato, e l'altro argine nello Stato, che deve compensare i fallimenti del mercato. **Di questi argomenti si è parlato al Cnel, in una iniziativa firmata assieme al Comitato nazionale per la celebrazione dell'ottavo centenario della morte di San Francesco d'Assisi**, chiuso da un intervento del ministro Giorgetti in merito agli interventi del Governo sulla economia sociale, come la prossima legge quadro. Non è stato solo un momento celebrativo. Come ha introdotto **il presidente Brunetta**, *«da san Francesco a Genovesi fino a noi scorre lo stesso filo. L'idea che l'economia sia faccenda di comunità prima che di soli individui»*. Negli interventi di **Zamagni, Bruni, Ciambotti, mons. Accrocca** e altri tra cui il sottoscritto, **sono stati ricordati i contributi forniti fin dall'inizio da parte di coloro che hanno seguito le orme di Francesco**, si pensi alla fondazione dei **Monti di Pietà** (1462), agli studi di Luca Pacioli (1445 -1517) sul tema del profitto, delle operazioni creditizie e poi delle tecniche di contabilità e su come quello stesso desiderio di fraternità continua a sollecitare tanti. È la storia, per esempio, di Vittorio Tadei che nel 1961 a Rimini ha avviato un laboratorio artigianale di maglieria e a fine anni Ottanta ha iniziato a espandersi in tutto il mondo attraverso il franchising in conto vendita, metodo di distribuzione innovativo fondato sulla fiducia nei partner. **Quasi quarant'anni dopo il fatturato del Gruppo Teddy supera gli 800 milioni di euro**, occupando oltre 4 mila persone. Nel 2006, alla Convention dell'azienda, qualche settimana dopo la tragica morte del figlio, Vittorio Tadei diceva: *«Il sogno della Teddy è quello di costruire una grande azienda globale che guadagni molto per ingrandirla, creare occupazione e impiegare ogni anno parte degli utili netti per aiutare i più deboli attraverso opere sociali sia in Italia che all'estero. Il sogno è quello di costruire un'azienda in cui i giovani e meno giovani, attraverso il lavoro, riescano a dare un significato, un senso alla propria vita. Il sogno è costruire un'azienda dove, ogni cinque collaboratori, possa lavorare una persona vulnerabile, che sia aiutata dai colleghi attraverso il lavoro a riscoprire la propria dignità. Il sogno è quello di formare una classe dirigente coraggiosa, responsabile e competente, che sappia trasmettere a tutti coloro che verranno dopo questi valori»*. Oppure **la vicenda di Innocente ed Erasmo Figini che con le mogli hanno aperto le proprie case per accogliere un bambino in difficoltà**. Quella disponibilità è diventata **Cometa, luogo in cui centinaia di persone si prendono cura di bambini**, giovani e persone fragili attraverso percorsi di accoglienza, educazione e inserimento lavorativo. Recentemente Cometa è stata selezionata dalla Commissione europea per l'inclusione nella formazione professionale. **La**



proprietà dei fondatori diviene proprietà per tutti. E sono state citate le iniziative nelle carceri per la dignità delle persone che hanno commesso reati ma possono essere perdonate (parola cara a Francesco) e reinserite. **O le imprese che operano in territori difficili per sottosviluppo o criminalità.** Francesco non aveva il progetto di cambiare il mondo ma non sottraendosi al grande amore che lo aveva conquistato ha cambiato e continua a cambiare pezzi di mondo. Come ha sottolineato **Davide Rondoni, presidente del Comitato**, l'esempio di Francesco non è innanzitutto un richiamo a una pratica morale ma alla energia affettiva autentica, che distingue amore da possesso, e impiego e offerta da sfruttamento e da mero godimento. **Anche questa è economia.** E non residuale.

A cura di Alessandro Vaccari